

Lo sfogo del sindaco di Castelmagno: con un cartello si poteva evitare. Abbiamo 30 chilometri di viabilità e pochi fondi

Abbandono e mancanza di risorse

La lenta agonia delle **strade** bianche

IL DOSSIER

MICHELE SASSO

Lo sfogo del sindaco di Castelmagno, Alberto Bianco, è emblematico: «Mi sento responsabile, ma anche impotente. Bastava un cartello che segnalasse la curva, forse non sarebbe successo. Il nostro è un comune di 54 abitanti che ha 25-30 chilometri di **strade** da tenere in ordine, con pochissimi trasferimenti dallo Stato e mi rendo conto diverse volte che la segnaletica è carente».

Un destino comune di tante amministrazioni di montagna che, oltre alla viabilità ordinaria, hanno un reticolo di mulattiere, **strade** bianche, piste pastorali e sentieri da gestire. Per il codice della strada sono tutte vie di comunicazione ma la realtà è ben diversa se passano gli escur-

sionisti, i trattori o gli animali. Solo il Club alpino italiano (Cai) si occupa della manutenzione di oltre 60 mila chilometri di sentieri in tutta la Penisola e per le **strade** bianche si stima una rete altrettanto estesa per mettere in comunicazione piccoli paesi o intere vallate.

«Sono tutte **strade** carrozzabili senza protezione e forse anche con i cartelli non si evitava la tragedia, durante l'alta stagione ci vuole la chiusura ma mi rendo conto che è una scelta drastica», ragiona Alfredo Gattai, responsabile dei sentieri del Cai.

Nessuna Regione ha un catasto preciso di quante e dove sono e non c'è un modello unico nazionale di classificazione: si va in ordine sparso tra comunità montane e amministrazioni locali. Anche le regioni più virtuose, come Liguria e Piemonte, che hanno messo in cantiere un enorme lavoro di rilevamento hanno però mostrato poca at-

tenzione per questa viabilità spesso unica e obbligatoria per la popolazione residente nei borghi, nelle fattorie e nei poderi isolati.

In passato se ne occupavano le amministrazioni provinciali che avevano la competenza di 132 mila chilometri di **strade**; ma sono collegamenti spesso "minori", che fanno notizia solo quando diventano inservibili a causa della manutenzione azzerrata dai tagli.

Nel 2014 con l'abolizione delle odiate Province le competenze – e soprattutto le responsabilità – si sono disperse in tanti rigagnoli burocratici e con la sparizione dei fondi si è accelerata l'agonia di queste vie di montagna con poco traffico segnate da uno stillicidio di frane, incuria, crescita della vegetazione e abbandono.

Con lo stop a tante attività imposto dall'emergenza Coronavirus molte di queste vecchie piste sono state

definitivamente inghiottite dal verde. **Strade** bianche è spesso un sinonimo di sassi, buche, polvere, fango e terra. E di una corsa ciclistica sulle sterrate toscane diventata leggenda. Ma sono anche un patrimonio dal punto di vista naturale e paesaggistico. E uno strumento imprescindibile per arrivare alla meta di percorsi turistici alternativi in continua espansione e legati alla riscoperta della ruralità, al cicloturismo, all'enogastronomia, al trekking, al turismo «equestre», ai percorsi «spirituali» e religiosi. Per tutelarle e metterle al riparo dalle aggressioni di moto da cross e fuoristrada che arrivano a quote sempre maggiori, si era mosso anche un gruppo di parlamentari nel 2013 con un disegno di legge ad hoc che prevedeva anche finanziamenti pubblici per la loro manutenzione. Tutto rimasto in un cassetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per tutelarle anche un disegno di legge nel 2013 rimasto in un cassetto





Una veduta del colle Fauniera nel territorio del Comune di Castelmagno (Cuneo)

DANILO NINOTTO

23

Chilometri: la lunghezza della strada tra le Valli Stura di Demonte e Grana

1.689

Metri: è il dislivello complessivo per il Colle Fauniera che ha una quota di 2.481 metri